Giornata di lotta nelle principali fabbriche metalmeccaniche milanesi

I settemila operai della SIT-Siemens in corteo per il centro di Milano

Fermate anche alla Redaelli, Magneti-Marelli, Autobianchi - Salario, salute e libertà al centro dell'azione unitaria - Paghe da 70 mila lire al mese - Vivace protesta davanti all'Intersind

MILANO, 22

Giornata di lotta per i metalmeccanici milanesi. A migliaia in sciopero: dalla SIT-Siemens, alla Redaelli, alla Magneti Marelli, all'Autobianchi per non dire che delle maggiori. Scioperi articolati, diversi, ma tutti uguali su due punti: l'unità sindacale, la piena unità della categoria che garantisce adesioni compatte; le rivendicazioni che toccano ovunque i temi centrali del salario, della salute, delle libertà e quindi del potere nella fabbrica.

Alla SIT-Siemens la battaglia sindacale si fa ogni giorno più dura. Sono già settimane che i settemila di questa azienda a Partecipazione Statale sono in sciopero e oggi hanno sfilato in lungo corteo per tutta Milano, fino alla sede dell'Intersind. Da via Monterosa a piazzale Lotto, fino a corso Europa: un frastuono di fischietti operai, di canti, di rivendicazioni gridate dall'altoparlante issato sull'auto in testa al lungo corteo. Per due ore, dalle nove alle undici, migliaia di milanesi hanno aperto le finestre degli uffici, hanno fermato le automobili, sono usciti sulla porta dei negozi e dei bar.

«Questo è uno sciopero dei lavoratori della Siemens, azienda a Partecipazione Statale — dice la voce in testa al corteo —. Ancora una volta siamo scesi in sciopero per ottenere il riconoscimento dei nostri diritti. Gli operai della Siemens fabbricano tutti gli impianti telefonici che voi usate, ma sono pagati come manovali». Un cartello, in cima al corteo, spiega anche più drammaticamente la situazione: «Apparecchi elettronici: 4.000 manovale». Ecco: sono «manovali» quelli che fabbricano i delicati e complessi congegni, le bobine, gli impianti più moderni. In realtà sono operai più che specializzati ma la loro paga è quella: OC1 o al massimo OC2 che significa appena «manovale specializzato». Vale a dire intorno alle 70 mila lire al mese.

Milano li conosce quelli della SIT-Siemens, ha sentito il fischiettare furioso delle ragazze nei grembiuli azzurri fin dalle lotte del '61, del '63, del '66 e del '67. Per questo la voce in testa al corteo continua a scandire: «Ancora una volta, ancora una volta in lotta e in sciopero per ottenere quello che ci spetta».

Il corteo è vivacissimo, sensibile a tutto, risponde con i fischietti, alle note dell'«Inno dei lavoratori» diffuso dall'altoparlante o scandisce le parole di alcuni dei più noti canti operai e popolari: «E ben, se siamo donne, paura non abbiamo...» «L'unione fa la forza che da soli non abbiamo».

Traffico fermo, tram in fila al centro. Il corteo si ferma davanti alla sede dell'Intersind e una delegazione sale a parlare con i dirigenti. Per la strada gli operai — davanti a un inutile spiegamento di polizia —, cantano e fischiano.

La protesta è stata ferma, decisa, compatta. Eppure non era facile organizzare un corteo tanto lungo e con una destinazione tanto lontana. In questi giorni di lotte gli operai non possono permettersi il lusso di chiedere permessi personali, sottraendo altre ore lavorative.

Pratiche, obblighi di legge, visite mediche: occorre per forza utilizzare le ore di sciopero. Ma questo non ha frenato lo spirito combattivo. Siamo partiti da via Monterosa mentre qualche operaia correva alla metropolitana dicendo: «Vi raggiungo dopo». E dopo le abbiamo ritrovate tutte lungo il percorso. Aspettavano a piazzale Cordusio o a piazza Duomo e si staccavano dalle file dei curiosi ai lati della strada per unirsi al corteo, prendere in mano un cartello — una selva di cartelli FIOM, FIM UILM — e cominciare a fischiare.

La direzione della SIT-Siemens deve cambiare metodi. Questi operai non sembrano proprio disposti a farsi mettere i piedi in testa. Chiedono la contrattazione piena dei cottimi, garanzie (e non monetizzazione) contro le lavorazioni nocive, ritmi e tempi di lavorazione decenti, qualifica e pieno riconoscimento delle libertà sindacali. Purtroppo i dirigenti della Siemens, malgrado siano solo dei funzionari di una pubblica azienda, si sono messi di puntiglio: dicono no perfino alla trattativa e intimidiscono sindacalisti e operai con mille sistemi, tutti illegittimi e antidemocratici.

A un membro della Commissione Interna che gli ricorda le circolari Bo sulla democrazia che deve regnare in una azienda pubblica, uno di questi dirigenti ha risposto: «Quello fa il ministro, ma l'azienda qui la comando io. O vi piegate da soli o vi piegheremo noi». Questo il clima e questa la radice della rabbia e della tenacia di lotta

Mentre si scioglieva il corteo, sotto i finestroni acciaio e vetro dell'Intersind, suonava un ultimo canto: «Chi fa più bello il mondo lavorando siamo noi». E' proprio difficile per i capi della Siemens continuare a sostenere che questa mano d'opera è manovalanza non qualificata: ormai gli operai sanno troppo bene, tutti, quello che valgono e vogliono che il loro diritto sia riconosciuto

Ugo Baduel

La manifestazione indetta dal PCI

Forte protesta a Livorno contro la crisi economica

Migliaia di lavoratori in corteo al centro della città — Il governo di centro sinistra non ha mantenuto gli impegni assunti con le autorità cittadine e i sindacati — Non ancora risarciti neppure i danni bellici per le attrezzature portuali

Dal nostro corrispondente

LIVORNO, 22

Migliaia di operai, di lavoratori, di cittadini hanno partecipato alla manifestazione di protesta contro la DC e il centro-sinistra indetta dal PCI. Un lungo corteo ha attraversato le vie del centro cittadino. Centinaia di cartelli e striscioni esprimevano il *no* di Livorno alla politica della DC e dei suoi alleati e rivendicavano nuovi posti di lavoro, la riforma del sistema previdenziale e pensionistico, le riforme di struttura, una nuova politica delle partecipazioni statali, il potenziamento del porto, l'autonomia degli enti locali. La vibrante manifestazione si è conclusa al Politeama gremito con un discorso del compagno senatore Maccarrone.

Gli operai hanno protestato a nome di tutta la città contro la degradazione economica conseguenza della politica di concentrazione monopolistica. Livorno ha pagato duramente con licenziamenti, riduzione di orario di lavoro e di salario il prezzo della depressione, e si tende a far pagare alla città quello della ripresa economica. Quella manifestata oggi è stata anche la condanna di un governo che non ha tenuto fede agli impegni assunti con le autorità cittadine e le organizzazioni sindacali circa i livelli dell'occupazione dell'industria a partecipazione statale e il suo potenziamento previsto dall'accordo di Roma.

Gli operai livornesi hanno voluto esprimere il loro «no» alla DC e ai suoi alleati di governo che in tutto l'arco della legislatura favorendo i disegni di concentrazione dei gruppi capitalistici e non consentendo alle partecipazioni statali una politica autonoma dai monopoli hanno impedito che si avviassero a soluzione i problemi dello sviluppo economico della città.

Mentre il porto attende addirittura la liquidazione del risarcimento per i danni subiti dalla guerra, l'organizzazione dei lavoratori portuali ha progettato la costruzione di quella «Darsena toscana» che resta il più importante contributo alla concreta prospettiva del porto di Livorno come scalo della regione e dell'Italia centrale. Da qui la lotta dei lavoratori perché il «piano azzurro» sia finanziato a adeguato alle necessità attuali del sistema portuale nazionale.

La giornata di protesta, indetta dalla Federazione comunista livornese, è iniziata in mattinata con un incontro alla Casa della cultura fra i candidati comunisti al Parlamento e i rappresentanti delle organizzazioni operaie delle fabbriche cittadine per il rafforzamento del legame lotte operaie-Parlamento. L'incontro è stato presieduto dal compagni. sen. Maccarrone, on. Giachini e Aldo Arzilli, dal segretario della Federazione Bernini e dal segretario del comitato cittadino. Tanda Sono intervenuti denunciando con forza le condizioni di vita e di lavoro nelle loro fabbriche, i compagni del cantiere, dell'AMPS, del porto, della Vetreria italiana, della Stanic, dell'Officina San Marco degli enti locali del sindacato edili, della C.M.F., della Spica, del Corallo.

Costantino Lapi

Il 1° aprile

Fermi di nuovo i panettieri

Un «raduno» dei panificatori

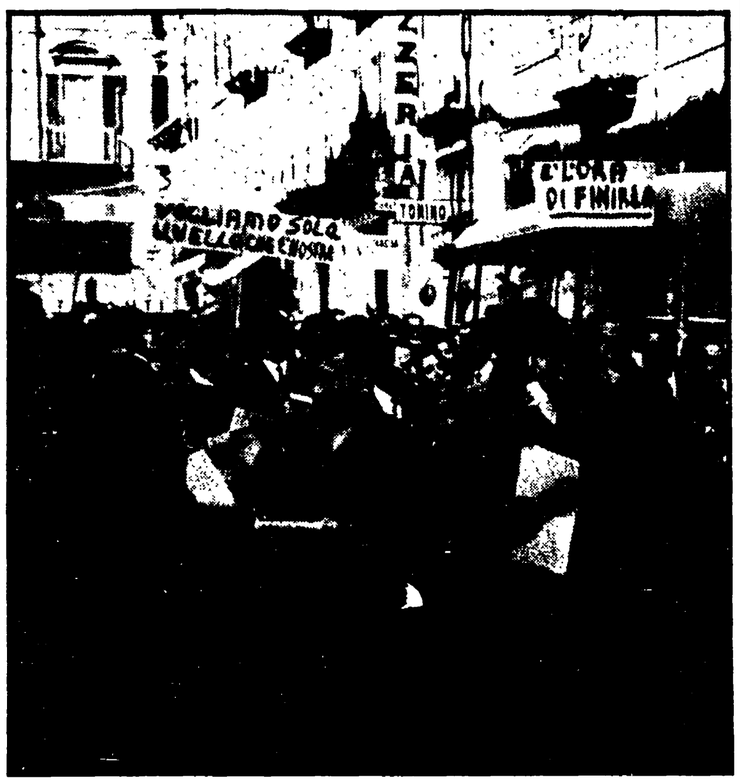
Mentre a Bologna il 31 marzo prossimo avrà luogo un «raduno» dei panificatori italiani, promosso dall'Associazione di categoria per svolgere ulteriori evidenti pressioni elettorali sul governo al fine dello sblocco del calmiere del prezzo del pane, il 1° aprile scenderanno nuovamente in sciopero i lavoratori panettieri di tutto il paese su iniziativa della FILZIAT-CGIL, FULPIA CISL e UILIA UIL.

Come è noto, il contratto dei panettieri è fermo da oltre 10 anni anche se si è sviluppata, in questo arco di tempo, una estesa e spesso efficace contrattazione provinciale. I panificatori hanno sin qui usato come arma di ricatto per realizzare loro particolari obiettivi verso il governo e le prefetture, particolarmente in ordine all'aumento del prezzo del pane, l'impossibilità di rinnovare il contratto nazionale di lavoro.

Questo stato di cose ha trovato purtroppo nei disimpegni e nei cedimenti delle autorità costituite più di un avallo.

Per questo i lavoratori panettieri ritornano alla lotta mentre le Federazioni nazionali di categoria sono impegnate affinché il ministero del Lavoro convochi finalmente le parti allo scopo di esperire, come è suo preciso dovere, un nuovo e ben più serio tentativo rivolto a risolvere una situazione divenuta ormai intollerabile.

Assedio alla fabbrica



CHIETI — Da un mese gli operai della CELDIT sono in lotta per ottenere l'applicazione del contratto di lavoro e scongiurare licenziamenti. Per rafforzare la sua posizione il padronato nega infatti i miglioramenti e al tempo stesso minaccia di buttare sul lastrico altri operai. Infine, visto che non la spunta, ricorre al mezzo classico: la serrata. I lavoratori hanno risposto mobilitandosi e chiedendo la solidarietà della cittadinanza, dando luogo a un lungo assedio alle posizioni padronali che hanno aperto, nelle ultime ore, uno spiraglio alla trattativa. Nella foto: operai che manifestano per le vie di Chieti

Colle Val d'Elsa

Medicinali gratuiti del Comune ai contadini

COLLE VAL D'ELSA, 23

Il Consiglio comunale di questo centro della provincia di Siena è chiamato stasera a deliberare una iniziativa sociale particolarmente significativa: l'assunzione a spese del Comune della fornitura di medicinali ai coltivatori diretti. Il sistema di Casse Mutue contadine, così come l'ha voluto la Coldiretti e la DC, non è infatti riuscito in dieci anni a dare i farmaci gratuiti ai contadini. Il gruppo consiliare comunista ha ora deciso di eliminare questa ingiustizia, con un sistema di pagamento dei medicinali rapportato alla tassa di famiglia: i medicinali saranno gratuiti per le numerose famiglie esenti dall'imposta; un contributo del 40 per cento sarà dato sino a 5 000 lire d'imposta; quote minori per una maggiore imposta accertata.

Convegno internazionale sull'occupazione dei tessili

Dal 28 al 30 marzo avrà luogo al Centro studi della CGIL ad Ariccia, un convegno internazionale sulla ristrutturazione della industria tessile e sui problemi dell'occupazione, in Europa e nei paesi del Terzo Mondo. Al convegno preparatorio della riunione della commissione tripartitica del BIT su questi problemi, parteciperanno dirigenti sindacali dell'Europa, del Senegal, della RAU, dell'India e della Columbia.

Per l'orario di lavoro

I lavoratori della FIAT pronti all'azione unitaria

Previsto un incontro ultimativo per il 28 marzo tra FIOM, FIM, UILM e SIDA e FIAT — Ampia consultazione democratica promossa dai sindacati

Dalla nostra redazione

TORINO, 22.

In un comunicato unitario diffuso ieri, nel tardo pomeriggio, i sindacati metalmeccanici torinesi hanno puntualizzato lo stato della vertenza aperta alla FIAT, alla luce delle risultanze dell'incontro svoltosi l'altra sera tra i rappresentanti della FIOM, della FIM, della UILM e del SIDA e quelli del grande complesso torinese.

«Negli incontri che si sono avuti con la FIAT, rispettivamente l'11, il 13 e il 20 marzo — dice il documento — le organizzazioni sindacali hanno dovuto registrare sulla questione dell'orario di lavoro (regolamentazione e distribuzione nell'arco di tutte le settimane dell'anno tale da garantire i sabati festivi alternati per i turnisti, i sabati festivi per il «normale» e gli impiegati, e un salario costante) una posizione negativa dell'azienda. La FIAT in sostanza ha ribadito di non essere disponibile a contrattare la regolamentazione dell'orario per gli operai come per gli impiegati. Di fronte a questa posizione dell'azienda, le organizzazioni sindacali sono state costrette a dichiarare esplicitamente ed unitariamente «*la rottura di ogni possibilità di proseguire la trattativa sull'orario*». Tuttavia, FIM, FIOM, UILM e SIDA, per riconfermare la loro volontà di non lasciare niente di intentato e con l'obiettivo di portare la vertenza sull'orario e sui cottimi ad un risultato concreto e favorevole per tutti i lavoratori, pur trovandosi di fronte ad una posizione negativa già espressa dalla FIAT, dichiarano che andranno all'incontro già fissato per il 28 marzo nel quale l'azienda è impegnata a rispondere anche in merito alle richieste formulate dai sindacati per quello che si riferisce alla parte normativa ed economica del cottimo. Il comunicato conclude affermando che «*se alla riunione di giovedì 28 marzo la FIAT non assumerà una posizione che consenta di arrivare la trattativa per il cottimo come per l'orario ad una soluzione i cui contenuti rispondano alle rivendicazioni delle maestranze, la FIM, la FIOM, il SIDA e la UILM chiameranno immediatamente ed unitariamente alla lotta tutti i lavoratori della FIAT*».

• • •

Dal 1955 sono passati 13 anni. Cosa sia stato il 1955 alla FIAT è ben noto: è stato l'anno del pieno successo della politica della FIAT di attacco alla classe operaia ed alla FIOM. Questo successo venne conseguito dalla FIAT isolando la FIOM dagli altri sindacati, attaccando la FIOM così isolata sul piano delle rappresaglie più violente e più estese, rendendo così difficili i collegamenti della FIOM con i lavoratori, fino a spegnere la capacità di lotta delle maestranze FIAT per molti anni.

Su questo terreno la FIAT ottenne due precipui risultati sindacali: la liquidazione di ogni controllo sindacale sul l'orario di lavoro; la liquidazione di ogni controllo sindacale sulle condizioni di lavoro ed in particolare sui tempi e sui ritmi.

Il regime di piena soggezione dei lavoratori della FIAT è stato infranto nel 1962, dai grandi scioperi di quell'anno. Ma la FIAT ha mantenuto ancora alcuni capisaldi importanti. Fino ad ora la FIAT è riuscita ad evitare che, sul piano della unità di tutti i sindacati, venisse affrontato il tema di un effettivo controllo sindacale sull'orario di lavoro — riduzione della settimana lavorativa per tutto l'anno — e di un controllo effettivo sui tempi e sui ritmi di lavoro, accompagnato da un incremento adeguato del guadagno di cottimo.

Proprio questi capisaldi sono oggi i punti essenziali della presa di posizione unitaria di tutte le organizzazioni sindacali. A ciò si è giunti sull'onda di una grande consultazione democratica che ha visto 20 mila operai della FIAT pronunciarsi per lo sciopero sull'orario di lavoro ed a seguito di una entusiasmante assemblea (indetta dalla FIOM e dalla FIM domenica scorsa) che si era pronunciata per lo sciopero fin da questo sabato. Spinta che oggi si esprime nel comunicato dei quattro sindacati che preannuncia la lotta unitaria subito dopo un contatto tra organizzazioni ed azienda sui problemi del cottimo fissato per il 20 marzo e dichiara fin d'ora la rottura sull'orario di lavoro.

Vi è dunque una unità dei lavoratori e dei sindacati costruita in una forte tensione, che ha avuto una significativa espressione nello sciopero del 7 marzo per le pensioni, pienamente riuscito alla FIAT, che vede oggi schierati tutti i sindacati, che è stata fermamente voluta, sul piano della lotta, dal lungo tenace impegno della FIOM e della FIM. E con ciò, il 1955 è seppellito! L'eroismo della resistenza alla FIAT di poche centinaia di attivisti della FIOM, i colpi subiti dalle migliaia di licenziati per rappresaglia, hanno costruito il presente di lotta.

Piero Mollo

Le tavole di bronzo dei padroni

L'organo della Confindustria si lamenta. Il sindacato, si legge su 24 Ore, non vuol rimanere «tranquillo». I dirigenti metalmeccanici hanno preteso pubblicamente a Torino di «gestire» il contratto. Non hanno minacciato il portafoglio di nessuno. Chiedono quel che è dovuto. Ma l'addetto stampa dell'Assolombarda si è messo in allarme ed ha intasato 24 Ore di veline. Tanto che il direttore del quotidiano economico deve averne piene le tasche. Perché tanti affanni?

Il contratto non è la tavola di bronzo. I padroni non lo gestiscono, ne abusano quotidianamente. E possono farlo poiché stabilisce «soltanto dei minimi, non dei massimi. Se i lavoratori stanno «tranquilli» sui minimi, i profitti aumentano in proporzione al crescente rendimento. Ma il rendimento aumenta con lo sfruttamento. Si ottiene torchiando la gente senza remissione. In una grossa fabbrica di ceramiche sono stati addirittura commissionati particolari impianti igienici che consentano alle lavoratrici di sbrigare in piedi certi bisognetti per tagliare i «tempi morti». Se i lavoratori stanno «tranquilli» avranno in premio la «disoccupazione tecnologica». Cosa vogliono di più?

Non la vogliono. Per questo «gestiscono» i contratti. E' una questione troppo importante per lasciarla in delega ai padroni. Sarebbe un eccesso di fiducia. I ritmi di lavoro vanno «gestiti», o ti tolgono il fiato. L'orario deve essere ridotto o si accorcia la vita. Le «paghe di classe» frantumano il salario e vanno contrattate come ebbero gli operai della Vecchi in lotta. Questo contratto dei metallurgici Costa non l'ha avuto dal cielo.

Se lo sono conquistato i metallurgici e vogliono migliorarlo.

Un auspicio dell'Alleanza Contadini alla vigilia del congresso bonomiano

La Coldiretti dica come vuole realizzare la parità dei redditi

Le comunicazioni presentate da Tabet e Ognibene - Importante intervento dell'on. Emilio Sereni La «vocazione zootecnica» dell'impresa coltivatrice in Toscana - Le conclusioni di Attilio Esposto

Cinquecentomila capi di bestiame nelle stalle delle aziende contadine, 51 mila in quelle capitalistiche. Le cifre si riferiscono alla Toscana. Le ha portate alla conferenza dell'Alleanza conclusasi ieri a Roma, il segretario regionale Erno Bonifazi. Sono cifre che dimostrano innanzitutto la validità della impresa coltivatrice in generale e come la sua funzione nel settore zootecnico in particolare sia insostituibile.

La protesta della gente dei campi cresce. Il suo valore e il suo significato, collocati nel contesto più generale del movimento di protesta che sale persino dalle università, sono stati al centro di un importante intervento dell'on. Emilio Sereni. Il Presidente nazionale della Alleanza dei Contadini ha anzi tracciato un parallelo tra lotte contadine e lotte universitarie, e non solo a livello nazionale; entrambe hanno un comune punto di partenza dato dal grado di sviluppo delle forze economico-produttive in rapporto alla rivoluzione scientifico-tecnologica in atto. In pratica non si marcia coi tempi. Ecco perché scoppia la protesta contro forme di cristallizzazione che obbiettivamente frenano il progresso civile e sociale

Nel corso della Conferenza, al cui centro è stato posto il grosso tema della remunerazione del lavoro nella impresa coltivatrice, sono state svolte alcune importanti comunicazioni.

Il prof. Duccio Tabet, ad esempio, ha affrontato la questione dei prezzi dei mezzi tecnici e dei servizi necessari all'esercizio agricolo. Soltanto tre voci — concimi e antiparassitari, energia elettrica, mangimi — si portano via oltre il 75 per cento delle spese di produzione propriamente dette, esclusi cioè assicurazioni e ammortamenti. Occorre dare un taglio netto a queste spese. La riduzione dei costi di produzione, obiettivo fondamentale di una politica agraria di sviluppo, è in larga misura condizionata appunto dalla riduzione dei prezzi dei prodotti industriali. E ciò è possibile ottenere da una parte aumentando il potere contrattuale dei produttori agricoli anche di fronte ai grandi monopoli industriali e democratizzando la Federconsorzi, la quale della azione dei monopoli, è una struttura fondamentale.

L'on. Renato Ognibene, segretario nazionale della Federmezzadri, affrontando il tema dei contratti agrari, si è in particolare soffermato sulla necessità di unificare proprietà, lavoro e impresa, quale condizione per la costruzione di una nuova agricoltura. Il massiccio prelievo della rendita fondiaria va eliminato per diminuire i costi di produzione. Il che si potrà ottenere nella misura in cui si svilupperà la lotta antimonopolistica, contro il capitale finanziario e il suo crescente predominio sull'agricoltura. E' necessario togliere le cause reali che impediscono la giusta remunerazione del lavoro contadino e una produzione agricola a bassi costi di produzione. Una di queste cause è appunto costituita dal peso enorme che mantiene la rendita parassitaria. Sulla sua funzione negativa e sulla conseguente esigenza di eliminarla si è sviluppata l'interessante comunicazione dell'on. Ognibene, che come tutte le altre presentate alla Conferenza saranno pubblicate in un apposito volume.

I lavori sono stati conclusi da Attilio Esposito. Riprendendo una argomentazione già sviluppata nella relazione introduttiva, il vice presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini ha affermato: «Alle altre forze professionali, e particolarmente alla Confederazione Coltivatori diretti, che si appresta a tenere il suo congresso (inizierà mercoledì al Palazzo dello Sport all'EUR, ndr) ed ai cui delegati noi inviamo i nostri saluti, chiediamo di dibattere le nostre proposte, di contestarle se non le ritiene fondate, ma intanto di dire con chiarezza cosa si chiede e cosa si intende fare per realizzare la parità dei redditi e cioè la giusta remunerazione del lavoro e dei capitali impiegati in agricoltura. Più specificamente domandiamo cosa si chiede e cosa si intende fare per ottenere dall'industria di trasformazione prezzi remunerativi per i prodotti agricoli e cosa si intende fare verso l'industria fornitrice dei mezzi tecnici all'agricoltura per conseguire una sollecita e drastica riduzione dei costi di produzione».

Romano Bonifacci

Dividendo FIAT 1967 115 lire

TORINO, 22.

Il consiglio di amministrazione della FIAT, nella sua seduta di oggi, ha esaminato e definito le risultanze del bilancio al 31 dicembre 1967.

In relazione a tali risultanze verrà sottoposta all'assemblea degli azionisti la proposta di distribuire il dividendo di lire 115 per azione, tanto ordinaria che privilegiata.

Secondo il ministero dei LL.PP.

Non regolari l'80% delle lottizzazioni

Soltanto il 21 per cento, in termini di cubatura, delle 18 mila lottizzazioni edilizie autorizzate o no, in corso di esecuzione, in tutto il territorio nazionale, sono in regola con la prassi «urbanisticamente corretta» (cioè sono state eseguite dopo l'approvazione dei piani regolatori generale e particolareggiato). Questa è la conclusione cui è giunta una «indagine conoscitiva sulle lottizzazioni dei terreni a scopo edilizio», compiuta dalla direzione generale dell'urbanistica del ministero dei Lavori Pubblici.

Questi dati — informa la relazione presentata in questi giorni al ministro Mancini — peccano per difetto in quanto una quantità non trascurabile di lottizzazioni non sono state segnalate dai comuni interrogati. Il fenomeno interessa tutto il territorio, ma i terreni interessati in misura più massiccia sono quelli più pregiati: le coste, le montagne i boschi sono invasi dalle costruzioni; i complessi monumentali e aree archeologiche non sorgono più nel loro ambiente storico,

Telegramma della CGIL per la morte di R. Latin

La CGIL ha inviato alla Federazione generale del lavoro belga (FGTB) il seguente telegramma di cordoglio per la morte di Raymond Latin, segretario generale dei metallurgici di Liegi e responsabile dell'Ufficio relazioni internazionali della FGTB: «Improvvisa e immatura scomparsa di Raymond Latin che ha dedicato la sua vita alla difesa e alla promozione dei lavoratori, al consolidamento della amicizia e solidarietà internazionale dei lavoratori di Europa, rappresenta una grande perdita per il vostro movimento e per tutto il movimento sindacale europeo».

Dal «parlamento» europeo

Respinte le proposte Mansholt sul latte

Le misure proposte dalla Commissione esecutiva della Comunità economica europea per il mercato lattiero-caseario — note come proposte Mansholt — sono state respinte ieri dal parlamentino europeo riunito al Lussemburgo, che ha rifiutato l'idea di dover abbassare il prezzo indicativo del latte e il prezzo di intervento per il burro. Benché privo di rappresentatività diretta, il parlamentino europeo ha subito la forte pressione sviluppata dai contadini nelle ultime settimane contro la minacciata riduzione del prezzo d'intervento per il latte.

Per parte sua, Mansholt ha sostenuto che la riduzione dei prezzi è l'unica via per rendere sopportabile il grave onere che proviene dal fatto di avere stabilito una garanzia per le eccedenze di burro olandesi e francesi, che hanno raggiunto già il livello di un milione e mezzo di quintali di prodotto invendibile ai normali prezzi di mercato. I parlamentari intervenuti hanno opposto a questa tesi la proposta di una tassazione proporzionale sulla margarina e sui grassi vegetali, cioè sul trasferimento del costo della garanzia su altri prodotti, in modo da poter continuare ad assicurare l'attuale prezzo del latte e mettere in moto alcune, limitate misure di sostegno. A queste condizioni per tali parlamentari diverrebbe accettabile l'entrata in vigore il 1° aprile, come previsto, o in un avvenire non lontano, di tutta la regolamentazione del MEC sulla zootecnia.

Tutta la questione verrà esaminata nella riunione dei ministri fissata per lunedì 25 a Bruxelles. La delegazione italiana sarà capeggiata da Restivo, che mercoledì scorso si è consultato in proposito con alcuni colleghi di ministero facenti capo al CIPE. E' chiaro fin d'ora, tuttavia, che un'attenuazione delle proposte Mansholt non potrebbe portare alcun sostanziale sollievo ai contadini italiani, per i quali il prezzo attuale del latte, specialmente per uso industriale, è assolutamente insoddisfacente. E' l'intera regolamentazione che deve essere sospesa per rivedere l'intera politica agricola del MEC.